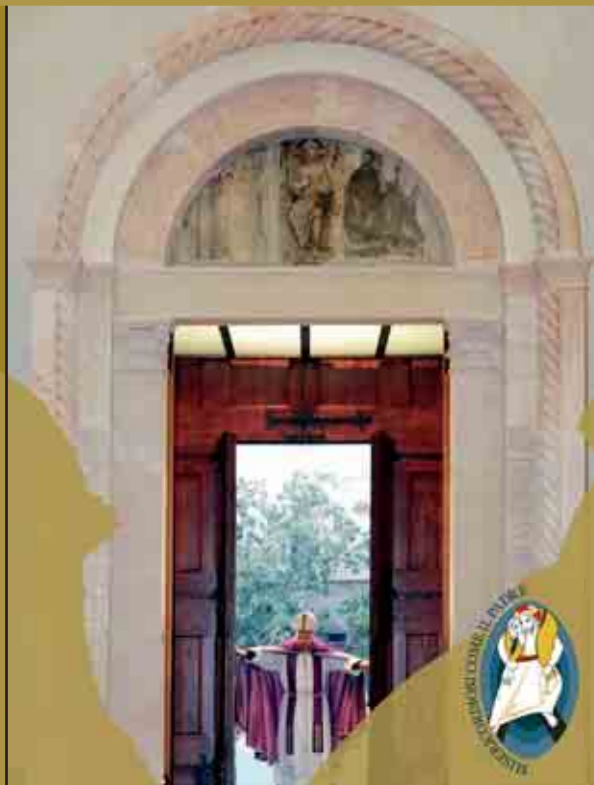


Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CV
n° 3
LUGLIO
AGOSTO
SETTEMBRE

Editore: Diocesi di Treviso

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2 e 3,
DCB Treviso.

Finito di stampare nel mese di
agosto 2017

Stampa:
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



2016

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

Editore: Diocesi di Treviso, Piazza Duomo 2 - 31100 Treviso

Direttore responsabile: Mons. Giuliano Brugnolto, cancelliere vescovile - Stampa: Grafiche Dipro - Roncade/TV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso

Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Angelus	275
Catechesi settimanali	276
Costituzioni apostoliche	277
Discorsi	277
Lettere	280
Messaggi	281
Motu proprio	282
Omellerie di luglio, agosto, settembre	283

ATTI SANTA SEDE

285

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

287

ATTI DEL VESCOVO

Omellerie	289
Messaggi e interventi	305
Impegni del Vescovo	311

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

Nomine del clero	315
Nomina Consiglio Diocesano per gli Affari Economici	318
Sacerdoti defunti	319

Atti del Sommo Pontefice

Angelus

- All'Angelus domenicale in piazza San Pietro il Papa parla della vocazione del cristiano: "MISSIONE STUPENDA" (3 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 4-5 luglio 2016, p. 8.
- All'Angelus il Papa commenta la parabola del buon samaritano e invita alla prossimità verso i più bisognosi: "OPERE NON PAROLE" (10 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 11-12 luglio 2016, p. 8.
- All'Angelus il Pontefice sottolinea l'importanza dell'ospitalità come opera di misericordia: "PIÙ TEMPO PER L'ASCOLTO" (17 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 luglio 2016, p. 8.
- All'Angelus dedicato alla preghiera il Papa parla della gmg: "IN CAMMINO VERSO CRACOVIA" (24 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 25-26 luglio 2016, p. 8.
- L'annuncio all'Angelus recitato al termine della messa: "A PANAMA NEL 2019 LA PROSSIMA GMG" (31 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 agosto 2016, p. 6.
- All'Angelus il Pontefice paragona la vita a una veglia di attesa operosa e invita a usare i beni per aiutare i più deboli: "ELOGIO DELLA VIGILANZA" (7 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 agosto 2016, p. 8.
- Alla preghiera mariana domenicale il Papa ricorda la necessità che i cristiani si aprano alla forza creativa dello Spirito Santo: "CUORI DI FUOCO" (14 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 2016, p. 6.
- All'Angelus dell'Assunzione il pensiero del Pontefice per le vittime di violenze e soprusi: "DONNE LIBERE DALLA SCHIAVITÙ" (15 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 2016, p. 6.
- All'Angelus il Pontefice ricorda che la vita non è un videogioco o una telenovela: "PER LA PORTA STRETTA" (21 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 22-23 agosto 2016, p. 8.
- All'Angelus il Papa annuncia che si recherà nelle zone colpite dal terremoto: "SOLIDARIETÀ PER SUPERARE IL DOLORE" (28 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 agosto 2016, p. 8.

- All'Angelus il ricordo di suor Isabel uccisa ad Haiti: "VITE DONATE" (4 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 settembre 2016, p. 8.
- All'Angelus il Papa commenta le parabole della misericordia: "LA DEBOLEZZA DI DIO" (11 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 12-13 settembre 2016, p. 8.
- All'Angelus il Papa chiede di accompagnarlo con la preghiera durante l'incontro di Assisi: "C'È BISOGNO DI PACE" (18 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 19-20 settembre 2016, p. 8.
- Appello del Pontefice all'Angelus: "PORRE FINE ALLA VIOLENZA IN MESSICO" (25 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 settembre 2016, p. 8.

Catechesi settimanali

- All'udienza generale il Pontefice ripercorre il viaggio in Polonia e la giornata mondiale della gioventù: "MOSAICO DI FRATERNITÀ" (3 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 4 agosto 2016, p. 8.
 - All'udienza generale il Papa spiega il cammino della misericordia: "DAL CUORE ALLE MANI" (10 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 11 agosto 2016, p. 8.
 - All'udienza generale il Papa parla del miracolo della moltiplicazione dei pani: "CAPACI DI COMPASSIONE" (17 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 2016, p. 7.
 - Francesco dedica l'udienza generale alla preghiera per le popolazioni dell'Italia centrale colpite dal terremoto: "DOLORE E COMMOZIONE" (24 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 25 agosto 2016, p. 8.
 - All'udienza generale il Papa ricorda che la salvezza di Dio riguarda tutti: "DONNE LIBERE DA PREGIUDIZI E DISCRIMINAZIONI" (31 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1 settembre 2016, p. 8.
 - All'udienza generale il Papa ricorda che Gesù non è venuto per punire i peccatori ma per invitare alla conversione: "NESSUN OSTACOLO ALLA MISERICORDIA" (7 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 8 settembre 2016, p. 8.
 - All'udienza generale il Papa parla della consolazione di Gesù: "DOVE TROVANO RISTORO GLI OPPRESSI" (14 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 2016, p. 8.
-

■ All'udienza generale il Papa ricorda la necessità di perdonare e donare: "DUE PILASTRI" (21 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 2016, p. 8.

■ All'udienza generale il Papa parla del buon ladrone come modello per i cristiani: "LA CHIESA È ANCHE PER I CATTIVI" (28 settembre 2016) in *Avvenire*, 29 settembre 2016, p. 8.

Costituzioni Apostoliche

■ La «conclusione dispositiva» della costituzione apostolica del Pontefice sulla vita contemplativa femminile: "IN CERCA DEL VOLTO DI DIO" (22 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 23 luglio 2016, p. 6 (estratto).

Discorsi

■ A un pellegrinaggio della provincia di Lione: "LA MISSIONE DEI POVERI" (6 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 7 luglio 2016, p. 8.

■ Il Papa chiede di non abbandonare la via del dialogo: "PER VINCERE LA PAURA" (27 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 29 luglio 2016, p. 6.

■ Nel dialogo con i giovani italiani: "VOGLIO VEDERE PONTI" (27 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 29 luglio 2016, p. 7.

■ Dalla finestra dell'arcivescovado: "IL CORAGGIO DI MACIEJ" (27 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 29 luglio 2016, p. 7.

■ Ai giovani radunati sulla spianata di Blonia il Papa chiede di lanciarsi nell'avventura della misericordia: "MAI GETTARE LA SPUGNA" (28 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 30 luglio 2016, p. 7.

■ Dalla finestra dell'arcivescovado: "QUELLI CHE HANNO CORAGGIO" (28 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 30 luglio 2016, p. 7.

■ A sacerdoti e religiosi il Papa chiede di uscire da se stessi: "SULLE PAGINE BIANCHE DEL VANGELO" (29 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 31 luglio 2016, p. 6.

■ Durante la Via crucis il Papa parla del mistero del dolore: "DOV'È DIO" (29 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 31 luglio 2016, p. 8.

- La visita all'ospedale pediatrico di Prokocim: "VICINO A OGNI BAMBINO MALATO" (29 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 31 luglio 2016, p. 8.
 - Dalla finestra dell'arcivescovado: "LA CRUDELTÀ NON È FINITA AD AUSCHWITZ" (29 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 31 luglio 2016, p. 8.
 - Preghiera del Papa nella basilica di San Francesco: "TOCCA I CUORI DEI TERRO-
RISTI" (30 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 agosto 2016, p. 3.
 - Durante la veglia il Papa chiede ai giovani di vincere l'odio e la paura con la
fratellanza: "NULLA GIUSTIFICA IL SANGUE DEL FRATELLO" (30 luglio 2016) in *L'Os-
servatore Romano*, 1-2 agosto 2016, p. 4.
 - Il Grazie ai volontari: "DUE CONDIZIONI" (31 luglio 2016) in *L'Osservatore Ro-
mano*, 1-2 agosto 2016, p. 7.
 - Nel discorso preparato e consegnato ai volontari della gmg di Cracovia:
"OGNI SERVIZIO È IMPORTANTE" (31 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1-2
agosto 2016, p. 7.
 - Nell'incontro del Papa con i vescovi polacchi a Cracovia: "VANGELO DELLA VI-
CINANZA" (27 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 3 agosto 2016, pp. 4-5.
 - Ai domenicani il Pontefice chiede di essere contemplativi della Parola e del
popolo: "IL BUON PREDICATORE" (4 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 5 ago-
sto 2016, p. 8.
 - Papa Francesco alla Porziuncola indica la strada del rinnovamento: "IL MON-
DO HA BISOGNO DI PERDONO" (4 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 6 agosto
2016, p. 8.
 - Dialogo del Papa con alcuni gesuiti polacchi a Cracovia: "IL DISCERNIMENTO"
(30 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 26 agosto 2016, p. 8.
 - Ai cardiologi il Papa richiama la necessità di guardare all'uomo nella sua to-
talità: "CURE PER I PIÙ POVERI" (31 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1 settem-
bre 2016, p. 7.
 - Il Papa saluta in piazza San Pietro i partecipanti al giubileo degli operatori di
misericordia: "MANO TESA DI CRISTO" (3 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*,
4 settembre 2016, p. 8.
-

- Preghiera alla Vergine di Aparecida: “MADRE DEGLI SCARTATI” (3 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 4 settembre 2016, p. 8.
- Il Papa ricorda che senza rispetto non c'è dialogo: “NO A VIOLENZE E ATROCITÀ IN NOME DELLA RELIGIONE” (8 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 9 settembre 2016, p. 8.
- Agli abati benedettini Francesco chiede di tenere vive le basi dello Spirito: “CUSTODI DEL SILENZIO” (8 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 9 settembre 2016, p. 8.
- Il Papa ai vescovi nei territori di missione: “TESTIMONI CON LA VITA” (9 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 10 settembre 2016, p. 8.
- All'udienza giubilare il Papa ricorda che l'autentica salvezza viene da Dio: “VERA LIBERTÀ E NUOVE SCHIAVITÀ” (10 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 11 settembre 2016, p. 7.
- Il Papa ricorda che Dio ha creato uomo e donna a sua immagine: “DIGNITÀ DA CONTAGIARE” (15 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 16 settembre 2016, p. 8.
- Tre raccomandazioni di Papa Francesco ai vescovi di nuova nomina: “PASTORALE DI MISERICORDIA” (16 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 17 settembre 2016, p. 8.
- Ai nunzi apostolici il Papa ricorda che il cuore degli uomini è in cerca dell'unità e non del conflitto: “LA PAROLA ULTIMA DELLA STORIA” (17 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 18 settembre 2016, pp. 4-5.
- Con gli ex alunni dei gesuiti il Papa parla del dramma dei rifugiati e della necessità di accoglierli: “TRAGEDIA UMANA” (17 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 18 settembre 2016, p. 8.
- Durante l'incontro con i leader religiosi ad Assisi il Papa ribadisce che il nome di Dio non può mai giustificare violenza: “SOLO LA PACE È SANTA” (20 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 2016, pp. 4-5.
- Durante la preghiera ecumenica Papa Francesco si fa voce di tutti coloro che hanno sete di pace: “IL GRIDO DEGLI INNOCENTI” (22 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 2016, p. 6.

■ Il Papa ricorda che la missione dei giornalisti si fonda sul rispetto della verità e della dignità umana: “COME SI SCRIVE LA PRIMA BOZZA DELLA STORIA” (22 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 23 settembre 2016, p. 8.

■ Ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime dell'attentato di Nizza: “NON CEDERE ALLA TENTAZIONE DELL'ODIO” (24 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 2016, p. 8.

■ Il Pontefice incoraggia le suore ospedaliere della misericordia nel servizio ai malati: “OLTRE I DISCORSI” (24 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 2016, p. 8.

■ Appello del Papa durante l'udienza agli organismi caritativi cattolici che operano in Siria e Iraq: “PACE IN TUTTO IL MEDIO ORIENTE” (29 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 30 settembre 2016, p. 7.

■ Il Papa ricorda che le differenze etniche e politiche non devono essere pretesto per i conflitti ma sorgente di arricchimento: “IL CAMMINO DELLA PACE” (30 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1 ottobre 2016, p. 8.

■ Al Patriarca Ilia il Pontefice chiede di superare incomprensioni e timori: “NUOVO SLANCIO DI FRATERNITÀ” (30 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2016, p. 6.

■ Con gli assiro-caldei il Papa prega per la Siria e l'Iraq: “POPOLI SFINITI DALLE BOMBE” (30 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2016, p. 7.

Lettere

■ Per il diciassettesimo centenario della nascita di san Martino: “IL CARDINALE DUKA INVIATO PAPALE IN UNGHERIA” (27 maggio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 3 luglio 2016, p. 6.

■ Lettera di Papa Francesco per il bicentenario dell'indipendenza della Repubblica Argentina: “CON IL CORAGGIO DEL SOGNO E LA CREATIVITÀ DELLA PROFEZIA” (8 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 10 luglio 2016, p. 7.

■ Ai giovani cubani l'invito a guardare gli altri con misericordia: “AMMALATEVI DI AMORE” (28 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 30 luglio 2016, p. 6.

■ Lettera del Pontefice al presidente dell'episcopato argentino in occasione della festa di san Gaetano: “PANE E LAVORO” (1 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 agosto 2016, p. 6.

- Dolore del Pontefice per la morte del cardinale Macharski (2 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 3 agosto 2016, p. 1.
- Per il diciassettesimo congresso eucaristico nazionale del Brasile: "IL CARDINALE HUMMES INVIATO PAPALE A BELÉM" (15 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 2016, p. 8.
- Chirografo all'Arcivescovo Paglia: "NELL'ORIZZONTE DELLA MISERICORDIA" (15 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 2016, p. 8.
- Per il congresso mariologico mariano internazionale: "IL CARDINALE SARAIVA MARTINS INVIATO PAPALE A FATIMA" (16 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 28 agosto 2016, p. 6.
- Al congresso per l'Africa e Madagascar sulla divina misericordia: "L'ARCIVESCOVO DI KINSHASA RAPPRESENTERÀ IL PONTEFICE IN RWANDA" (6 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 28 agosto 2016, p. 6.
- Alla giornata di ringraziamento dopo la canonizzazione di Madre Teresa: "IL CARDINALE PULJIĆ INVIATO PAPALE A SKOPJE" (22 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 4 settembre 2016, p. 7.
- Per la celebrazione del congresso eucaristico nazionale italiano: "IL PRESIDENTE DELLA CEI RAPPRESENTERÀ IL PONTEFICE A GENOVA" (7 giugno 2016) in *L'Osservatore Romano*, 4 settembre 2016, p. 7.

Messaggi

- Videomessaggio di Papa Francesco per la quarta edizione di Insieme per l'Europa a Monaco di Baviera: "FAMIGLIA DI POPOLI" (2 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 3 luglio 2016, p. 7.
- Videomessaggio del Papa a sostegno dell'iniziativa di Caritas internationalis: "IN SIRIA LA PACE È POSSIBILE" (5 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 6 luglio 2016, p. 7.
- Messaggio del Papa ai giovani in partenza per Cracovia: "MOSAICO DI MISERICORDIA" (19 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 21 luglio 2016, p. 8.
- L'invito di Papa Francesco a mettersi in gioco: "IN CAMPO DA TITOLARI" (26 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 28 luglio 2016, p. 8.

- Nel messaggio per il Meeting di Rimini il Papa invita al dialogo: “NEI PANNI DELL’ALTRO” (19 agosto 2016) in *L’Osservatore Romano*, 20 agosto 2016, p. 8.
- Nel messaggio per la settimana liturgica nazionale a Gubbio il Papa invita al perdono e alla riconciliazione: “DOVE SI INCONTRA LA MISERICORDIA” in *L’Osservatore Romano*, 22-23 agosto 2016, p. 8.
- Il Papa per il giubileo continentale americano: “PEDAGOGIA DELLA MISERICORDIA” (27 agosto 2016) in *L’Osservatore Romano*, 28 agosto 2016, p. 8.
- Messaggio del Papa per la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato: “L’OTTAVA OPERA DI MISERICORDIA” (1 settembre 2016) in *L’Osservatore Romano*, 2 settembre 2016, p. 8.
- Cordoglio per la morte di Carlo Azelio Ciampi (16 settembre 2016) in *L’Osservatore Romano*, 17 settembre 2016, p. 1.
- Videomessaggio al popolo argentino: “IL TESORO PIÙ GRANDE” (30 settembre 2016) in *L’Osservatore Romano*, 2 ottobre 2016, p. 5.

Motu Proprio

- Motuproprio sulle competenze in materia economico-finanziaria: “DISTINTI CONTROLLO E AMMINISTRAZIONE” (4 luglio 2016) in *L’Osservatore Romano*, 10 luglio 2016, p. 7.
- Istituito il nuovo dicastero: “PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA” (15 agosto 2016) in *L’Osservatore Romano*, 17-18 agosto 2016, p. 8.
- Istituito il nuovo dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale: “AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE” (17 agosto 2016) in *L’Osservatore Romano*, 1 settembre 2016, p. 6.
- Motu proprio su alcune norme del diritto canonico latino e orientale: “CODICI IN ARMONIA” (21 maggio 2016) in *L’Osservatore Romano*, 16 settembre 2016, pp. 4-5.
- Approvato lo statuto della Segreteria per la comunicazione che entrerà in vigore il prossimo 1 ottobre: “PER RISPONDERE ALL’ATTUALE CONTESTO COMUNICATIVO” (6 settembre 2016) in *L’Osservatore Romano*, 23 settembre 2016, p. 7.

Omèlie

- Il Papa chiede ai fedeli di creare comunione con tutti: "OLTRE I TORTI E LE FERITE DEL PASSATO" (28 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 29 luglio 2016, p. 8.
- Nella messa conclusiva della gmg l'invito a non farsi anestetizzare l'anima: "SOGNATORI DI UNA NUOVA UMANITÀ" (31 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 1-2 agosto 2016, p. 4.
- Il Papa canonizza madre Teresa e la indica come modello al mondo del volontariato: "DONNA DELLA MISERICORDIA" (4 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 settembre 2016, p. 8.
- Il Papa celebra la messa in suffragio del sacerdote francese barbaramente assassinato lo scorso 26 luglio: "E' SATANICO UCCIDERE IN NOME DI DIO" (14 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 2016, p. 7.
- Messa del Papa per il bicentenario della Gendarmeria vaticana: "UN SERVIZIO CHE CUSTODISCE" (18 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 19-20 settembre 2016, p. 7.
- Ai catechisti Papa Francesco ricorda che i poveri non sono un'appendice del Vangelo: "IL NOME DI LAZZARO" (25 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 settembre 2016, p. 8.

Atti della Santa Sede

- Congregazione delle cause dei santi: “Promulgazione di decreti” (8 luglio 2016) in *L'Osservatore Romano*, 9 luglio 2016, p. 8.
- Pontificio Consiglio per i testi legislativi. Pubblicazione di una Risposta autentica al Can. 1041 del Codice di Diritto Canonico: “SULLE IRREGOLARITÀ NEL RICEVERE L'ORDINE SACRO” (14 settembre 2016) in *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 2016, p. 4.
- Congregazione delle cause dei Santi. Regolamento della Consulta medica: “CON IL MASSIMO RIGORE” (24 agosto 2016) in *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 2016, p. 8.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

■ Prolusione pronunciata dal cardinale Angelo Bagnasco in apertura del Consiglio Episcopale Permanente: "OGGI SERVE PIÙ EUROPA. SUI MIGRANTI L'ITALIA TROPPO SOLA" in *Avvenire*, 27 settembre 2016, pp. 5-6.

■ Comunicato finale del cardinale Angelo Bagnasco in chiusura del Consiglio Episcopale Permanente: "QUATTRO STRADE VERSO IL FUTURO" in *Avvenire*, 30 settembre 2016, p. 22.

Atti del Vescovo

Omelia nell'Eucarestia celebrata in Santa Maria Maggiore nella solennità dell'Assunzione di Maria

■ Treviso, 15 agosto 2016

La celebrazione della solennità dell'Assunta ci ha condotti anche quest'anno in questa basilica mariana, in fedeltà ad una antica consuetudine della nostra città. Ringrazio tutte le Autorità presenti. Ringrazio in particolare il signor Sindaco per aver voluto ripetere questo gesto di gratitudine e di omaggio alla Madre di Dio.

L'origine di questa tradizione ci è nota: è legata a due avvenimenti accaduti all'inizio del XIV secolo, a distanza di alcuni anni l'uno dall'altro, nei quali Treviso si è potuto liberare dapprima dalla minaccia alla sicurezza dei confini orientali del suo territorio, e poi dalla minaccia alla libertà dei suoi cittadini per l'instaurarsi di un regime tirannico nel suo Comune.

Si tratta dunque di fatti molto lontani nel tempo e legati a contesti sociali e culturali assai diversi da quelli che caratterizzano la fisionomia attuale della nostra città e della nostra società. Ed è giusto osservare che è mutato anche il modo di leggere il rapporto tra gli eventi che riguardano la società civile e il mondo della fede, o il riferimento a Dio. Probabilmente oggi non verrebbe in mente a nessun governo della città di decretare un omaggio alla Vergine Maria da parte del Comune per il felice esito di vicende come quelle a cui è legato il gesto che è stato ripetuto all'inizio della celebrazione. E, giustamente, oggi siamo più cauti nel collegare l'azione di Dio, o della Vergine Maria, con vicende di guerra o con accadimenti politici: convinti come siamo che Dio non sta necessariamente dalla parte di chi vince; caso mai sta, anzi sta senza dubbio, dalla parte di chi opera per la pace.

Volendo dunque reinterpretare, o dare un significato per l'oggi a questa tradizione, potremmo dire che questo gesto di gratitudine alla Vergine Maria diviene un richiamo alla necessità di renderci attenti, come cristiani e come cittadini, ai valori che costruiscono convivenze di pace, rapporti sereni, rispetto di una libertà che è condizione irrinunciabile di fratellanza, promozione del bene perseguito da tutti con spirito di solidarietà, attenzione ai più bisognosi. Dio non si schiera con chi promuove guerre che seminano morte, né sostiene alcun braccio che impugna le armi; ci chiede piuttosto di assumerci la nostra responsabilità nell'essere costruttori di bene e sorregge l'impegno di chi opera

per la giustizia, l'equità, il progresso che torna a beneficio di tutti, la pace.

E ci invita a non perdere mai il coraggio e la speranza, anche quando ci troviamo di fronte, rimanendone smarriti, al *mysterium iniquitatis*, al mistero del male che pervade il mondo, ma che si insinua anche nei nostri pensieri e nelle nostre intenzioni e azioni.

Rimaniamo sempre colpiti di fronte alla scena descritta - certo, con linguaggio immaginifico ed allusivo - dalla pagina dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato (Ap 11,9; 12,1-6.10). Una donna e un drago che si fronteggiano come luce e tenebre, speranza e angoscia, vita e morte. La donna è Maria, nell'interpretazione che ne ha fatto la Chiesa, ma è anche l'umanità redenta da Cristo, e il nome al drago lo deve dare, lungo la storia, ogni comunità, ogni persona che sperimenta il male: con il coraggio di riconoscerlo con sincerità, di smascherarlo e di chiamarlo con il nome preciso che le diverse situazioni, le differenti forme del male, ci chiedono di pronunciare.

La scena dell'Apocalisse è come attraversata da un grido, una manifestazione di dolore; ma non è un rantolo di morte, bensì il travaglio di un parto. Questo è reso evidente, per il cristiano, dal mistero pasquale di Cristo, evocato nella seconda lettura dalle parole di Paolo ai Corinzi (1Cor 15,20-27): Cristo è risorto; Egli viene dunque dalla sofferenza e dalla morte, e una morte atroce e ignominiosa. Ma Cristo, ci ricorda Paolo, è la primizia: in lui tutti - tutti i sofferenti e tutte le vittime della morte - riceveranno la vita.

E' difficile, impossibile, eliminare il dolore dal mondo, segnato dalla creature, dal limite e dal peccato. Ma dipende anche da noi far sì che sia, per così dire, un dolore fecondo, che prelude alla vita come il dolore della partoriente.

Questo avviene, tra l'altro, quando le sofferenze e le situazioni difficili dell'esistenza sono accompagnate, sostenute, attenuate dalla vicinanza fraterna, dalla solidarietà, dall'aiuto a chi soffre. La visita di Maria a Elisabetta, che il vangelo oggi ci richiama, non è solo una visita di cortesia: è un atto di prossimità, di sostegno alla cugina che, inaspettatamente, deve partorire (e il partorire a quel tempo, lo sappiamo, era assai più pericoloso di oggi).

Avvertiamo allora dunque il bisogno, in questa circostanza, di onorare e ringraziare tutti i gesti di vita - di aiuto volontario, di vicinanza, di carità, di assistenza, di accoglienza - che vengono donati quotidianamente, spesso senza particolare evidenza (il bene fa scarsamente notizia), nella nostra città e nella nostra diocesi. Sentiamo di ringraziare chi lavora per perseguire una maggior giustizia, una vera equità, una più sensata distribuzione delle risorse e dei beni vitali nel mondo e nelle nostre comunità. Ci colpisce nel canto di Maria, il *Magnificat*, il rovesciamento attribuito all'azione di Dio: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52s.). Non dobbiamo forse anche noi "rovesciare", o almeno riordinare, qualcosa nel mondo, nella nostre convivenze, nella nostra interiorità, nei nostri desideri? Non sono, in verità, ancora e sempre i più poveri a

subire i contraccolpi talora spesso drammatici delle ingiustizie e delle iniquità del mondo?

E poiché è doveroso ringraziare chi si dà agli altri, vorrei, in questa particolare circostanza che richiama la realtà della nostra città, manifestare gratitudine anche a chi serve la città e si impegna a garantirne le positive condizioni di vita, qualunque sia il suo ruolo e a qualunque colore politico appartenga. Esprimo allora un augurio e un auspicio, facendo mie le parole di papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «Chiedo a Dio - scrive il Papa - che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità "è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici" (Benedetto XVI). Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!» (n. 205)

Maria assunta in cielo protegga, custodisca, renda operosa, accogliente, serena, questa nostra città. Sia luogo di relazione buone, di fratellanza, di benessere per tutti, di pace.

Omelia nel funerale di don Pietro Bordignon

■ Cattedrale di Treviso, 8 agosto 2016

Nel prendere la parola in questo momento dovrei tenere presente il desiderio espresso da don Piero nel suo testamento spirituale, stilato il 18 ottobre scorso (un testamento scarno ed essenziale, come era nel suo stile). Ha scritto: «Ho sempre parlato per insegnare a scuola, per fare il prete. Forse, o senz'altro, ho sprecato tantissime parole. Per il mio funerale desidererei tanto silenzio per lasciare spazio all'unica parola di vita».

Si può dire che in questo desiderio vi è tutto don Piero: uomo e prete che rifuggiva, talora in maniera quasi rude, da ogni forma di ostentazione e di protagonismo. Egli era un assiduo cercatore della verità, mai soddisfatto delle risposte che trovava in sé e al di fuori di sé; era un appassionato cercatore di Dio. E sapeva offrire agli altri il frutto della sua indagine e della sua riflessione; desiderava immettere anche nella vita degli altri una laboriosa ricerca della verità e l'umile conoscenza e scoperta di Dio: ma lui si tirava in disparte, quasi si nascondeva.

Avremmo potuto scegliere come pagina evangelica in questa celebrazione, per richiamare le caratteristiche della sua persona, le parole in cui Gesù raccomanda la fuga da ogni forma di ipocrisia e di esibizione: quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente; e quando preghi, non essere come quelli che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente; e quando digiuni, non assumere un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiuni (cf. *Mt* 6,2-6.16-18)

Ma abbiamo scelto la pagina di Luca che ci ricorda che cosa è avvenuto il mattino di Pasqua: perché quella di don Piero è stata una fede pasquale. E noi siamo qui - e questo può, se posso dire così, tranquillizzare don Piero che nel suo testamento sembra invitare a non parlare di lui - siamo a qui prima di tutto a celebrare per lui e con lui quel mistero pasquale del Signore che ogni Eucarestia rende vivo e contemporaneo per ognuno di noi.

Qualcuno mi ha fatto avere il testo dell'omelia pasquale di don Piero, l'ultima sua Pasqua, quando ormai era consapevole della gravità del suo male. Egli diceva, tra l'altro: «Se Cristo è veramente risorto, tutto è possibile e nessuna realtà umana, anche la più tragica ed assoluta di male, può ritenersi irreversibile. Tutto può essere vinto dalla fede e dall'amore che dalla risurrezione scaturisce. Dobbiamo credere fermamente che l'amore di Dio è più forte di ogni male...». E poi alcune parole che - possiamo immaginare - don Piero ha pronunciato pensando anche alla condizione problematica della sua salute: «E' di aiuto pensare - diceva - che, se anche all'inizio per i discepoli non è stato facile superare la paura della morte e la chiusura in se stessi, allora anche per me sono comprensibili

queste fatiche di fede, e fanno parte del mio percorso come credente. Ma l'invito a non aver paura e a cercare Gesù vivente, vale anche per noi oggi. Anche per noi, che siamo continuamente a rischio di paure e chiusure, (...) anche per noi è possibile riaprirci alla vita e alla speranza che Gesù non è solamente "il crocifisso", ma prima di tutto è "il Risorto" e che la vita prevale sulla morte fuori di noi e dentro di noi».

Noi vogliamo dunque che questa celebrazione sia vissuta con la fede autentica, trasparente, ma anche laboriosa e forse inquieta, di don Piero.

Qualche anno fa egli aveva pubblicato un libro dal titolo provocatorio: *Dio? "Il disastro del pensiero"*. Presentando questo volume don Mariano Maggiotto ha scritto: «Il lavoro appassionato di don Piero, il dialogo che egli ha svolto con gli uomini del nostro tempo, con le loro intuizioni, le loro argomentazioni, le loro fatiche e le loro angosce, il suo personale interrogarsi possono essere di aiuto per predisporci all'Incontro». "Incontro" con la "I" maiuscola.

Noi siamo qui a pregare perché, grazie alla sua fede in Cristo e all'amore che ha praticato, don Piero possa davvero giungere a questo Incontro: quello decisivo, quello che conduce alla pienezza.

E crediamo che don Piero vi giunga con tutta la sua passione del cercatore di Dio, della verità, del bene. Ricerca vissuta non da intellettuale chiuso in un suo mondo asettico, separato dalla condizione dell'uomo comune, ma come persona che ha cercato Dio e che ha trovato Cristo nella quotidianità di una vita vissuta secondo le beatitudini evangeliche. E cioè vissuta nella povertà (don Piero è stato effettivamente povero, fino quasi a sembrare trasandato, e ha aiutato i poveri, senza alcuna esibizione, senza suonare la tromba), nella mitezza, nella retitudine interiore, nella sete di giustizia, nell'abbandono fiducioso in Dio.

Ha scritto nel suo testamento: «Ringrazio Dio amore per il bene che mi ha donato di fare, ed è alla sua misericordia, al suo amore, alla sua vita che mi abbandono nella piena consapevolezza della mia povertà e della radicale fragilità della mia fede». La sua non è stata una fede che presumeva di possedere solo certezze, e che manifestava con supponenza e senso di superiorità verso chi non credeva o stentava a credere: era la fede di chi si mette davvero in gioco, che non cessa di interrogarsi, che non elude le domande difficili e l'umile riconoscimento della propria fatica. Era una fede che lo rendeva capace di affiancarsi con semplicità e condivisione a tante persone che cercano, sperano, pongono domande, piangono, chiedono luce.

Ma voglio ancora riprendere un'espressione della sua ultima omelia pasquale. Don Piero ha detto in quella circostanza, considerando la morte e risurrezione di Gesù: «Solo una vita donata è sottratta alla morte e conduce alla risurrezione... Una vita tenuta "come un tesoro geloso", con avarizia, stretta a sé come possesso da non perdere, non vince la morte!».

Credo che queste parole dette da don Piero, che era - per così dire - l'anti-retorica, esprimano ciò che lui ha cercato di essere. E qui mi deve perdonare, per-

ché la sua richiesta di silenzio voleva forse evitare che si dicesse troppo bene di lui. Il quale, nel suo testamento, ha scritto anche: «Chiedo perdono del male fatto (tanto, troppo?) nella speranza che possiate e vogliate perdonare».

In verità, mentre lo affidiamo alla misericordia di Dio, noi sentiamo anche il bisogno di ringraziare Dio, come egli stesso ci suggerisce nel suo testamento, per il bene compiuto.

Davvero egli non ha tenuto la sua vita stretta a se stesso, come tesoro da non perdere. Certo, con uno stile che appariva di primo acchito ruvido e non lasciava subito trasparire la sua bontà, il suo donarsi, il suo voler bene.

Ma devo dire che in questi giorni ho raccolto numerose e commoventi testimonianze di persone che hanno riconosciuto in don Piero un uomo straordinariamente ricco di umanità; quasi con il rimpianto di non averlo conosciuto prima, di non averne compreso bene la carica di generosità, di vicinanza, di comprensione, di altruismo. Mi è stato detto: dietro un linguaggio che a volte appariva estremo, vi era un cuore grande; la sua timidezza non lo faceva percepire aperto agli altri, ma a chi entrava in punta di piedi sapeva manifestare un'amicizia vera; la sua scorza dura nascondeva una bontà fuori dal comune; nonostante fosse bravissimo con le parole, parlava ancora di più con i gesti. E non è mancato chi ha riconosciuto che è stato un sapiente accompagnatore verso una fede più matura e consapevole.

Del resto, al di là delle apparenze, egli era assai sensibile anche al bene che gli si voleva. Ancora il testamento: «Ringrazio per la vicinanza, per la comprensione, per la fiducia con cui una infinità di persone mi ha accompagnato nella vita».

E poi la sua diponibilità, la sua obbedienza, l'amore al servizio pastorale, il suo lavoro intelligente con gli Scout dell'Agesci, la sua fedeltà per anni alla celebrazione della Messa, ogni mattina alle 6, nella comunità delle Suore Dorotee di S. Maria del Rovere. E ancora quella sincera modestia che gli impediva di fare sfoggio della sua vasta erudizione, e anzi lo induceva a mettersi un gradino più in basso degli altri,

Don Piero mi perdoni, ma non posso tacere un'ultima sua caratteristica, che diviene un insegnamento prezioso di vita che egli ci lascia e che noi abbiamo il dover di raccogliere: la sua autenticità. Che diveniva schiettezza, talora espressa anche in un linguaggio, diciamo così, non consueto, pittorescamente "colorato". Un confratello sacerdote mi ha detto (anch'egli con espressione pittoresca): anche se talora "cartavetrato", la gente lo ha sentito autentico. L'autenticità e la schiettezza è virtù evangelica. Gesù ha detto: «Sia il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37). E Paolo dichiara ai Corinzi - era la seconda lettura -: «Abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio» (2 Cor 4,2).

Essere se stessi, senza dissimulazioni, senza pose, senza maschere, non è di

tutti. E' atteggiamento che domanda una profonda e pulita libertà interiore. Ancora da Paolo abbiamo sentito: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2Cor 3,17). Nell'ultima malattia don Piero non ha celato e ha espresso con libertà il suo sgomento che si mescolava alla sua fede.

In questa autenticità don Piero era anche uomo capace di stupore. Un libro da lui pubblicato qualche anno fa, intitolato *Spiragli di trascendenza*, si apre con un capitolo sullo "stupore". E scrive: «Lo stupore è di fronte alla gratuità della presenza».

Ecco, non siamo riusciti a stare in silenzio, caro don Piero. In verità noi abbiamo fatto risuonare quella parola di vita che è risuonata nella Scrittura che abbiamo proclamato, ma che è risuonata anche nella tua stessa esistenza.

Noi ora siamo qui a pregare perché i tuoi occhi possano spalancarsi alla contemplazione di quel Dio che hai tanto cercato, amato, fatto conoscere. E perché tu possa dire, riprendendo le parole di Giobbe ascoltate nella prima lettura: «Io lo vedrò, io stesso; anzi io lo vedo, finalmente lo vedo in tutta la sua incomparabile bellezza, in tutta la sua gratuità; e i miei occhi lo contemplanò e rendono sconfinato il mio stupore» (cf *Gb* 19,27). Amen.

Omelia nel funerale di don Giuseppe Canova

■ Chiesa arcipretale di Possagno, 13 agosto 2016

La parola di Dio che è stata proclamata esprime per chi è credente il vero significato di questa celebrazione. Abbiamo sentito il profeta Isaia parlare di un Dio che «preparerà un banchetto di grasse vivande» (immagine dell'abbondanza e della festa), che asciugherà le lacrime su ogni volto», che «eliminerà la morte per sempre» (*Is 25,6.8*). San Paolo ci ha ricordato una verità centrale del nostro Credo: «colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui» (*2Cor 4,14*). La parola di Gesù ha invitato ad accoglierlo, quando egli verrà, «con le lampade accese», cioè con l'atteggiamento di chi attende vegliando, sempre pronto a riceverlo, anche se giunge nel cuore della notte (*Lc 12,35s.*).

Tutto questo ci dice che noi non siamo qui semplicemente a vivere un congedo, ad esprimere un addio, a porre una specie di sigillo finale sulla vita di don Giuseppe. Noi siamo qui, anzitutto, a pregare che egli possa entrare nella Vita vera, quella con la V maiuscola, la vita colma di una felicità, di una pienezza, di un amore, di una pace che solo Dio può donare e che solo immersi in Lui è possibile assaporare.

Sentiamo allora che questa celebrazione diventa una grande professione di fede. Le parole di Paolo, «siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù» (*2Cor 4,14*), diventano la prima ragione per la quale noi siamo qui. Anche perché noi sappiamo che questa è stata la fede di don Giuseppe, che tutta la sua vita di cristiano e di sacerdote è stata vissuta - per usare le parole della lettera agli Ebrei - «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb 12,2*).

Vorrei riprendere ancora le parole dell'apostolo Paolo: «Sappiamo che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (*2Cor 5,1*). La tenda di don Giuseppe si è consumata, cioè la sua condizione terrena, la sua vita tra noi, ha concluso il suo percorso. Noi lo desideriamo, lo pensiamo ora nella dimora di Dio, «accanto a lui» ha detto Paolo, accanto a quel Gesù che ha amato, servito, annunciato, celebrato. E' come se riconsegnassimo a Dio questo fratello che Egli ci ha donato, che ha donato a questa nostra chiesa e alla Chiesa universale che don Giuseppe ha servito con dedizione in terre lontane.

E' bello che questa consegna avvenga qui, a Possagno, dove la sua storia è cominciata. E' come se la comunità cristiana di Possagno ricevesse questo suo figlio nello stesso suo grembo dal quale è stato generato alla vita cristiana nel battesimo, negli altri sacramenti e mediante l'educazione alla fede. Questa generazione è giunta, per così dire, al suo punto culminante, alla maturità, e questa co-

munità, assieme a tutta la chiesa trevigiana e al suo presbiterio, lo affida ora alla paternità e alla misericordia di Dio.

Ed è bello anche ricordare, qui e in questo momento, come atto di riconoscenza al Signore e allo stesso don Giuseppe, il dono della sua vita, della sua fede, del suo ministero, del suo servizio ai fratelli.

Don Giuseppe da qui è partito per il Seminario, qui è stato accolto sacerdote novello e da qui è stato accompagnato nel suo ministero. Egli fu dapprima, nei primi due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1955, assistente nel Collegio vescovile Pio X, a Treviso; successivamente, per sei anni, cappellano nella parrocchia di Roncade. Nel 1963 mons. Antonio Cunial, originario di Possgno, nominato Vescovo di Lucera, lo chiese come suo segretario, fino a quando fu trasferito alla sede vescovile di Vittorio Veneto. Nel ringraziare l'allora Vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo per il servizio resogli da don Giuseppe come segretario, mons. Antonio Cunial scriveva: «Credo sia piacevole anche per Lei che io dica come Don Canova ha adempiuto al suo compito: con tanta diligenza, fedeltà e generosità. Egli poi si è dimostrato esemplare per pietà e contegno sacerdotale, guadagnandosi la buona stima e la simpatia dei sacerdoti e dei fedeli di quella città».

Dopo essere stato tre anni economo del Seminario diocesano di Treviso, nel 1973 don Giuseppe iniziò il suo ministero tra gli emigrati italiani in Australia. E' questa una specie di sorte comune dei cinque fratelli e sorelle Canova: emigrati per ragioni di lavoro o, i due sacerdoti, don Giuseppe e don Erminio, per ragioni di ministero.

Don Giuseppe in Australia, a Canberra, si pose con grande impegno a servizio degli emigrati italiani: vi rimase un primo periodo per sei anni, dal 1973 al 1979; dopo essere ritornato per alcuni anni in diocesi (ma il suo cuore era in Australia), raggiunse ancora quel continente lontano nel 1983 rimanendovi fino al 2008, quando ritornò a Treviso per ragioni di salute.

Riprendendo il suo ministero a Canberra, don Giuseppe scriveva nel foglietto di collegamento per gli emigrati italiani, intitolato *La Campana*: «Dopo quattro anni, eccomi ritornato in Australia, e proprio qui in mezzo a voi, dove ero già stato per sei anni. Sarei venuto anche prima se avessi potuto. E quel che è più bello, è che sono molto contento, segno evidente che qui mi sono trovato bene, e questo è tutto merito vostro. Perché ho sperimentato tante volte la vostra bontà, il vostro affetto, la vostra stima, la vostra generosa e cordiale ospitalità».

La gioia di lavorare tra gli italiani emigrati in Australia viene regolarmente espressa dalle molte lettere da lui inviate al Vescovo e al Vicario generale di Treviso. Nelle sue lettere, scritte con elegante grafia, che puntualmente giungevano a Natale, a Pasqua e anche in occasione dell'onomastico del Vescovo, don Giuseppe riferiva sulla sua intensa attività, manifestando sempre una grande soddisfazione nello svolgere il suo ministero. Nello stesso tempo mostrava di seguire con attenzione la vita della nostra diocesi attraverso una lettura attenta e

fedele del settimanale diocesano *La vita del popolo*. Manifestava anche il suo spirito missionario di servitore della Chiesa universale. Per esempio, in una lettera del 1987, raccontando di sé, scriveva: «Tutto il mondo è una grande parrocchia, una grande Diocesi, la Chiesa di Cristo. Io sono contento, sebbene lontano, sebbene povero prete, che fa quello che può. Il Signore mi aiuta e mi vuol bene, tutti mi vogliono bene e molti mi aiutano, perciò non ho paura». Ed esclamava: «Come si fa a non essere contenti quando si è preti e si lavora per il Signore!».

E in effetti l'affetto e la stima per don Giuseppe è espresso più volte anche nella corrispondenza tra il vescovo di Canberra e il Vescovo di Treviso. E mi piace qui ricordare il messaggio di cordoglio e di stima giunto, in questa circostanza, da parte di mons. Giuseppe Lazzarotto, attualmente Nunzio Apostolico in Terra Santa, già Nunzio Apostolico in Australia. Egli ha scritto: «Con viva pena ho appreso la mesta notizia della morte del caro don Giuseppe Canova. Assieme a tutti voi, riuniti per le sue esequie, lo ricordo con grande affetto. A tutta la sua famiglia, alla comunità di Possagno, a Lei Eccellenza e alla comunità diocesana, in particolare al Direttore e agli ospiti della casa del Clero, offro le mie sentite condoglianze, partecipe del nel rendimento di grazie al Signore per la fedeltà e la generosità con cui don Giuseppe ha svolto il suo ministero di sacerdote e missionario, come buon servitore del Vangelo ... La vita e il ministero di don Giuseppe, di cui sono stato testimone in Australia e che egli ha sempre vissuto e svolto con amorevole dedizione, siano germe fecondo di bene e di benedizione per tutti coloro ai quali ha fatto dono del suo sacerdozio».

La Chiesa di Treviso riaccolse don Giuseppe, dopo la lunga missione, nell'ottobre del 2008 nella Casa diocesana del Clero, dove don Giuseppe visse serenamente i suoi ultimi anni, riallacciando legami fraterni con i sacerdoti suoi coetanei, ritrovando, unita e sollecita, la sua famiglia, ma continuando a vivere con il cuore in Australia, nella sua missione, con i suoi figli e con gli amici che contattava sovente, usando disinvoltamente i nuovi strumenti di comunicazione. Chi gli è vissuto accanto in questi anni testimonia di aver ritrovato, dopo tanti anni, la persona semplice, confidente, grata per ogni più piccolo gesto di gentilezza, aperta al sorriso anche nella sofferenza. La parola-chiave della sua vita, come mostra il breve e trasparente testamento spirituale, è "Grazie!"

L'amore di don Giuseppe per il mondo dell'emigrazione, che egli ha sempre interpretato come esperienza missionaria, è stato molto di più della risposta ad una emergenza pastorale; e anche molto di più di una spontanea attrazione e di un desiderio personale ad uno specifico ministero.

Egli fa parte di quella schiera di giovani preti diocesani partiti, alcuni ancora freschi di ordinazione, per la cura spirituale dei nostri emigranti in Svizzera, in Germania, in Belgio, in Francia, in Inghilterra, in Venezuela, in Australia; accanto ad altri giovani preti donati a qualche diocesi italiana, ma soprattutto alle diocesi povere del Terzo Mondo, attraverso il Seminario per l'America Latina di Verona, come missionari *fidei donum*. E' questo anche il caso del fratello don Er-

minio, da molti anni in Brasile. Si può dire che questi figli della diocesi di Treviso hanno dilatato i confini della nostra chiesa, e il loro atto di fede, trasmesso alle loro comunità missionarie, era in fondo anche l'eco dell'atto di fede del nostro popolo, della nostra tradizione cristiana. Per questo anche Possagno va benedetta per la generosità vocazionale dei suoi figli.

Ha davvero motivo di gloriarsi questa comunità di Possagno per aver dato vita ad un ambiente ricco di fede, culturalmente fecondo per la presenza della grande scuola dei Padri Cavanis; per aver generato imprenditorialità e coraggio di vivere in tanti figli emigrati nel mondo, «fino alle isole più lontane», come usa dire l'Antico Testamento (cf. *Ger 31,10*).

Ai fratelli e sorelle di don Giuseppe, a don Erminio, missionario generoso nel lontano Nordest brasiliano, va la partecipazione e il cordoglio mio e di tutta la diocesi. E alla Casa del Clero e al suo direttore va un particolare ringraziamento per la fraterna cura offerta a questo confratello buono e sempre sereno.

Don Giuseppe, che noi pensiamo ora entrato nel Regno dei Cieli, accolto dal Signore come servo buono e fedele, sarà vero intercessore per la sua famiglia, per la parrocchia di Possagno, per la nostra Chiesa di Treviso, in special modo per il Seminario diocesano, per le missioni cattoliche in Australia.

Omelia nel funerale di mons. Fernando Pavanello

■ Cattedrale di Treviso, 18 agosto 2016

Come ho ricordato all'inizio della celebrazione, noi siamo qui, prima di tutto, - mi sia permesso di ripeterlo - non per commemorare una persona, ma per affidarla all'amore misericordioso del Padre, celebrando quel mistero di morte e risurrezione di Gesù nel quale si apre per ogni creatura l'incontro con la pienezza dell'amore di Dio.

Ma è anche vero che il ricordo di don Fernando ci preme dentro. Il nostro pensiero corre alla sua lunga esistenza, quasi secolare, e ai suoi 74 anni di vita sacerdotale, caratterizzati da una lucidità mentale e da una vivacità spirituale che non sono mai venute meno. Immagino che tanti dei presenti che lo hanno conosciuto da vicino avvertano dentro di loro un'onda di ricordi: di circostanze, di vicende, di incontri, in cui hanno assaporato la sua amicizia, la ricchezza della sua persona e la bellezza della sua anima.

Don Fernando ha espresso il desiderio che non vi sia omelia al suo funerale. Mi sono chiesto se si dovesse proprio tacere, come lui voleva: se fosse possibile tacere. E ho pensato allora al valore e al rispetto che egli ha sempre, attribuito alla coscienza. Ancora meno di un mese fa, visitandolo in ospedale, mi ricordava, con la sua consueta foga, che papa Francesco nel suo ultimo grande documento, *Amoris laetitia*, ha precisato che siamo chiamati a formare le coscienze, non a sostituirci ad esse (cf. n. 37). E allora io mi appello a questo principio, che gli è sempre stato a cuore, per dire che la coscienza mi impedisce - ma direi: ci impedisce - in questo momento di tacere.

Don Fernando ha chiesto anche che tra le letture bibliche vi fossero il brano tratto dalla lettera di Giacomo e quello tratto dal vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato. E chi lo ha conosciuto, e ha conosciuto le sue passioni evangeliche, non si sorprende di questa richiesta.

Ripercorrendo, anche con un rapido sguardo, la vita e i tratti umani, cristiani e sacerdotali di don Fernando, a me pare che si possa dire che egli è stato una persona che nella sua esistenza "ha preso davvero sul serio" ciò che meritava di essere - o ciò che doveva essere - preso sul serio.

Ha preso sul serio, anzitutto, Dio e la Verità; il rapporto con Dio, la fede in Lui, e la ricerca del vero. Il dialogo con don Fernando, anche il più fortuito e breve degli incontri con lui - tanto più dunque la familiarità con la sua persona -, lasciavano il senso e il segno di una personalità dotata di una grande lucidità intellettuale, di una limpida capacità di analisi e di sintesi.

Era stata pensata per lui, dopo l'ordinazione sacerdotale una specializzazione in discipline giuridiche, ma egli chiese di iscriversi, a Roma, alla facoltà di filosofia, familiarizzandosi, mediante un contatto attivo e prolungato, con il pen-

siero filosofico e teologico di san Tommaso d'Aquino. Egli esprimeva in maniera concreta e affascinante la fiducia e il dovere nei confronti della Verità, la quale in lui esigea e quasi trascinava con sé, come risuona nella ammirevole sintesi del pensiero medievale, la ricerca dell'unità, della bellezza, del bene.

La fede di don Fernando faceva venire in mente l'espressione con cui la Lettera agli Ebrei descrive la figura di Mosè: «Egli rimase saldo, come se vedesse l'invisibile...» (Eb 11,27). Ma è giusto ricordare che don Fernando dichiarava tuttavia che la sua fede era sì ferma, fatta di certezze indiscusse, ma anche, nello stesso tempo e quasi paradossalmente, «mai completamente in pace». Lo esprime in una sofferta pagina confidenziale nell'ultimo capitoletto, intitolato *Pensieri di un vecchio prete*, della sua interessante autobiografia. E lo scrive nel suo testamento spirituale, dove si legge: « Nell'intera mia vita ho tanto cercato il tuo Volto, Signore. La grazia di poter, almeno qualche volta, gustare la carezza e il calore del tuo amore. Questo tuo interminabile silenzio, questa apparente assenza - che a volte hanno messo in fatica la mia stessa fede - da sempre (eccetto momentanee, deliziose parentesi) compromettono la gioia e la pace della mia interiorità. E mi domando se la causa è dovuta alle volte che, nel mio rapporto con Te, manco forse della riverenza creaturale che Ti dovrei. Se invece fosse una tua prova, accetto fino in fondo la tua volontà su di me». Altrove ha scritto: «Devo solo credere, senza vedere. Ormai da tanti anni. Il conforto è che Gesù ha detto "beati" coloro che vivono questa umanissima fatica del credere senza vedere. E tento di "stare in pace", confidando.

Ecco, forse anche «questa umanissima fatica del credere» - che mostra, appunto, il suo prendere sul serio la fede -, ha permesso a don Fernando di sentirsi vicino a tante persone, le quali cercano un rapporto con Dio che sperimentano arduo. Ma egli non ha cessato di "confidare", di riporre la sua fiducia in Colui che egli talora chiamava l'Assente. Per questo è stato scelto, nella prima lettura, il testo in cui Giobbe dichiara: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! (...) Io vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19,25-27). Noi preghiamo che egli possa finalmente gustare, giunto alla mèta definitiva del suo lungo viaggio, quel calore e quella carezza divini a lungo cercati.

Don Fernando ha preso sul serio anche la Chiesa. L'ha amata e l'ha servita; anche con la schiettezza (era una tra le sue virtù più cristalline) con la quale manifestava il suo rammarico di fronte a forme o stili esteriori, o a vicende, che - temeva - inducevano qualcuno ad allontanarsi da Cristo.

Ha amato e servito, in particolare, la dimensione missionaria della Chiesa. E' stata questa la sua singolare e feconda esperienza di rettore del Seminario in cui, a Verona, si preparavano sacerdoti diocesani missionari per l'America Latina: chiamato da mons. Giuseppe Carraro, vescovo di Verona, che già lo aveva apprezzato quando, rettore del Seminario di Treviso, lo aveva avuto negli anni '40 giovanissimo collaboratore. Accanto a mons. Carraro egli respirò il vento

nuovo di una formazione dei futuri preti più impostata sulla responsabilità personale, più fiduciosa nella loro umanità, meno disciplinare e più comunitaria, fondata sulle relazioni e non principalmente su ruoli rigidi e gerarchici.

Nel Seminario per l'America Latina don Fernando - anche grazie a quanto proveniva in quegli anni dal Concilio Vaticano II - comprese la necessità di una Chiesa che, per evangelizzare, deve incarnarsi nelle diverse culture, conoscendole e valorizzandole, spogliandosi da una interpretazione troppo "occidentale" del Vangelo.

Ma il contatto con l'America Latina, nei circa dieci anni di questo suo incarico, gli fece anche fare una decisiva scoperta. Nei suoi numerosi e lunghi viaggi in quel continente, per visitare i sacerdoti che si erano formati con lui, venne a contatto con la povertà estrema di tanta gente; conobbe le gravissime ingiustizie che ricadevano sui poveri e lo sfruttamento selvaggio di cui erano oggetto. Don Fernando aprì gli occhi su una realtà prima poco conosciuta, almeno direttamente e ne rimase colpito in maniera indelebile. Avvenne quella che egli considerò la sua conversione; anzi, più di qualche volta ebbe a dire: quella ricevuta in America Latina negli anni '60 è stata "una sberla". E nella sua autobiografia scrive: «Io devo a loro (cioè ai poveri di quel continente) se finalmente ho riletto il Vangelo e ho scoperto la forza e la sofferenza dei poveri del mondo. Con il dovere di mettermi al loro fianco».

Forse proprio in quel contesto crebbe in lui anche la forza e il bisogno della denuncia. Un episodio. In Argentina, fu invitato un giorno da un suo compaesano compagno alle elementari, emigrato in quel paese, ad una cena con una trentina di "paesani". Accettò volentieri l'invito; ma quando sentì raccontare che le loro fortune economiche erano state raggiunte anche grazie ad un trattamento tutt'altro che rispettoso dei diritti dei poveri lavoratori, don Fernando si alzò e disse che non poteva proprio, da prete, ritenersi loro amico; si scusò e se ne andò, interrompendo bruscamente la cena.

Davvero don Fernando ha preso drammaticamente sul serio la sofferenza dei poveri e, nello stesso tempo, ha preso sul serio il Vangelo, dedicandosi ad un ascolto di esso attento, penetrante, capace di resistere ad ogni tentazione di attenuarne o svingorirne la forza e le esigenze.

Questa sensibilità la portò anche nella sua successiva esperienza, quale parroco della parrocchia del Sacro Cuore in Treviso. La sapienza accumulata grazie ad un'esperienza tanto vasta la mise a frutto nei brevi orizzonti della parrocchia. Forse qualcuno si sarebbe sentito mortificato a ritrovarsi semplice parroco, dopo un compito di così alta responsabilità (gli furono affidate anche delle missioni particolari in America Latina da parte della Santa Sede): don Fernando invece si immerse nel nuovo compito; e mostrò che ciò che è grande può abitare in una realtà piccola, dando ad essa una misura nuova. Come dire: ogni parrocchia, in fondo, sta al centro del mondo e della Chiesa. E così prese quanto mai sul serio anche il suo nuovo compito di pastore.

La sua passione per i più poveri ed emarginati, la sua preoccupazione di rendere vivo e vitale il Vangelo, lo accompagnarono anche nel suo impegno successivo. Ricevette infatti una nuova chiamata: la responsabilità della *Caritas Tarvisina*. Cominciava così un'altra impegnativa avventura, di quelle che hanno bisogno di uomini "visionari" e insieme ben piantati nella storia, e che sanno coinvolgere un esercito di uomini e donne di buona volontà.

La Caritas con lui fece un salto di qualità, portando l'attenzione sulla formazione di persone e comunità, sensibilizzando l'opinione pubblica e le istituzioni, attuando il coordinamento e la valorizzazione di varie iniziative. E fu, rigorosissimo, come sempre, nell'uso del denaro. Chi ha lavorato con lui ricorda che le offerte raccolte e portate in Caritas non dovevano restare un giorno né lì né in banca: era denaro dei poveri e doveva essere subito consegnato a loro. Don Fernando continuava a prendere molto sul serio i poveri.

Nel Natale del 1975 aveva composto, da parroco, la "preghiera dei due amori", in cui esprimeva tutta la sua convinzione che amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili («Io so Signore che non posso più amare te, se non amo mio fratello», erano le prime parole della preghiera). La sua passione per i poveri e gli emarginati si riversò, nell'ultimo periodo, nei confronti delle persone portatrici di disabilità e delle loro famiglie. E così nacquero le sue ultime, amate, realizzazioni: i Centri educativi occupazionali diurni dell' AISL (Associazione Inserimento Lavorativo Sociale), e le Comunità alloggio della fondazione "Il nostro domani".

Cresceva sempre più in lui, e ne scriveva con efficacia, quella convinzione che guidava già la predicazione dei profeti e la predicazione stessa di Gesù: non si può separare il culto a Dio dalla pratica delle giustizia e della carità. E sempre più la sua sofferta fede si mescolava al suo sofferto bisogno di difendere dei poveri. Amava ripetere le parole di un antico testo rabbinico che recita: «Il Signore si siederà a tavola con gli uomini solo quando tutti gli uomini del mondo vi avranno trovato posto».

Questo, e certo non solo questo, è stato don Fernando e quanto ho espresso è qualcosa di quello che mi è parso il suo cammino spirituale. Si direbbe: dalla ricerca piuttosto speculativa della Verità negli anni giovanili, all'incontro concreto con il povero, quello in carne e ossa, avendo costantemente davanti a sé la vita e la parola di Gesù.

Dicevo che non solo questo è stato don Fernando. Penso, per esempio, al suo bisogno di silenzio, di solitudine, di riflessione, di preghiera pacata, meditata. Penso alla sua gioia di vivere nella sobria - da povero - casetta di Breda di Piave. Amava la solitudine, ma non l'isolamento; e infatti la porta della sua casa era sempre aperta. E quasi sorprende che lui, che aveva dedicato il cuore e l'intelligenza ai gravi problemi del mondo e della Chiesa, sapesse fermarsi stupito di fronte ad un fiore, ad un tramonto, al ricordo delle tante persone e dei piccoli incontri della sua lunga vita, con memoria sempre vivida, con immutato calore,

con senso di profonda amicizia, perché Dio gli ha dato la grazia di essere vivace fino all'ultimo giorno.

Tante altre cose vi sarebbero da ricordare di lui. Ma mi pareva opportuno cercare di comprendere perché don Fernando abbia voluto che al suo funerale fosse letto il testo dell'apostolo Giacomo e quello del giudizio finale dell'evangelista Matteo. Non certo per offrire materiale ad una omelia che tesse il suo elogio (per questo forse ha chiesto che non vi fosse): ma per ricordare ancora una volta che cosa il Vangelo chiede ai discepoli di Gesù.

Io credo, caro don Fernando, che in futuro, ascoltando questi due brani della Scrittura - il capitolo 2 della lettera di Giacomo e il capitolo 25 del vangelo di Matteo - noi penseremo a te. A te che li hai presi sul serio e hai tentato seriamente e testardamente, e coraggiosamente, di viverli.

Grazie dunque, don Fernando. Noi non abbiamo dubbi che, purificato da ogni peccato e da ogni fragilità, compresa l'impulsività o l'irruenza tipica dei profeti, tu sia ora introdotto al cospetto di Dio dai tuoi e suoi amici, i poveri. E che lì, finalmente, l'apparentemente Assente divenuto il pienamente Presente ti sveli tutto il suo mistero. Lì tu possa anche ritrovare, oggi e nell'eternità, i molti che hai amato e i molti che ti hanno amato. Amen.

Apertura dell'Anno Pastorale 2016-2017

■ Tempio di S. Nicolò, 23 settembre 2016

Vi saluto tutti con affetto, fratelli e sorelle, ed esprimo la gioia di questo nostro ritrovarci qui insieme, questa sera, mossi dal desiderio di essere una chiesa viva, che non cessa di cercare la fedeltà al suo Signore, al vangelo e alla storia degli «uomini che Dio ama» (cf. *Lc* 2,14). Una chiesa che, nel perseguire questa fedeltà alla sua vocazione, si pone in ascolto fiducioso della Parola, si lascia interpellare dalle situazioni concrete in cui si svolge il suo cammino, assume il coraggio di compiere scelte secondo il vangelo, si apre generosamente alla missione.

1. Siamo qui per dare inizio ad un nuovo anno pastorale. Di anni pastorali che si succedono l'uno all'altro si compone l'itinerario che la nostra chiesa - come ogni altra chiesa - percorre nel suo procedere nel tempo verso la pienezza del Regno.

Mi piace però ogni tanto ricordare che, se l'anno pastorale sembra ricalcare sostanzialmente il profilo, almeno temporale, dall'anno scolastico o dall'anno sociale (da settembre a giugno), al suo interno vi è un altro anno che ne è l'anima profonda e che costituisce il riferimento decisivo per il cristiano, e cioè l'anno liturgico. Grazie all'anno liturgico a noi è dato di celebrare e rendere presenti nella nostra vita i misteri di Cristo e di attingere alla salvezza e alla ricchezza di doni che scaturiscono dalla vita-morte-resurrezione del Signore Gesù Cristo (cf. *Sacrosanctum Concilium* 102).

2. Gesù Cristo: ecco il nome che deve risuonare - decisamente e incessantemente - nella nostra chiesa, nelle nostre comunità, nella coscienza cristiana di ognuno di noi. Ci troviamo di fronte, come dirò tra breve, ad un passaggio significativo, per molte ragioni, del nostro cammino di chiesa diocesana. Proprio per questo abbiamo bisogno che il nostro sguardo si fissi con maggior attenzione, quasi in una penetrante e appassionata concentrazione, sulla persona di Cristo. Quel Cristo che, come abbiamo avuto modo di meglio comprendere nel corso del presente anno giubilare, «è il volto della misericordia del Padre» (*Misericordiae vultus* 1). Quel Cristo che non dovremmo stancarci di conoscere e riconoscere, di ricollocare al centro, di accogliere sempre nuovamente come il punto capitale, la "pietra d'angolo", l'evento determinante del nostro essere cristiani.

Per questo abbiamo chiesto a Giovanni Grandi di aiutarci a riflettere questa sera su che cosa può significare "conoscere Gesù di Nazaret". E io gli sono grato - noi gli siamo grati - per la profondità e la pregnanza delle sue considerazioni e suggestioni. La sua provocazione a volgerci davvero alla persona di Gesù ci aiuta a collocarci nella giusta prospettiva, a dare una forza, un significato, uno spessore reale, non solo verbale, alla nostra opzione cristiana. Noi non vogliamo

essere cristiani semplicemente perché ci siamo in qualche modo ritrovati ad essere tali, ma perché abbiamo incontrato Cristo, abbiamo sentito il suo sguardo posarsi su di noi, e abbiamo deciso di seguirlo, con una decisione auspicabilmente difficile ed entusiasmante insieme.

3. Mi sono venute in mente, riflettendo su questa necessaria ed essenziale caratterizzazione o specificità cristiana delle nostre persone e delle nostre comunità, le parole che il neo arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, il futuro beato Paolo VI, rivolgeva ai cristiani di quella grande diocesi nella sua prima lettera pastorale, nel 1955. Egli scriveva: «E che cosa vi dirò, in questa prima lettera pastorale, che vuole fissare sopra un comune pensiero i sentimenti vostri e i miei...? Io vi dirò cosa che tutti già conosciamo, ma che non mai abbastanza meditiamo nella sua fondamentale importanza e nella sua inesaurita fecondità; ed è questa: essere Gesù Cristo a noi necessario. Sì, Gesù Cristo, Nostro Signore, è a noi necessario. Non si dica consueto il tema; esso è sempre nuovo; non lo si dica già conosciuto; esso è inesauribile» (*Omnia nobis est Christus*).

Io ardisco fare mie le stesse parole che quel grande pastore rivolgeva al suo popolo sessant'anni fa. Che cosa potrei dirvi a conclusione della Visita pastorale, che mi ha offerto un contatto ed una conoscenza più ravvicinati e più reali delle numerose e spesso popolose comunità cristiane della nostra chiesa? Anch'io sento impellente il bisogno di ricordare - certo, da povero e manchevole pastore - che «Gesù Cristo è a noi necessario».

Il testo di Paolo ai Filippesi che abbiamo ascoltato ci ha raccontato l'esperienza che ha sconvolto e trasformato la vita dell'Apostolo: la conoscenza, o la "scoperta", di Cristo; che gli fa dire: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. (...) Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui» (*Fil 3,8-9*). Talmente Cristo è per Paolo necessario, che tutto il resto non merita alcuna considerazione.

4. Giustamente Giovanni Grandi ci ha ricordato che per ogni generazione cristiana, e dunque anche per noi, si ripropone la domanda di Gesù ai discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?» (*Mc 8,29*). E ha sottolineato: da qui ogni volta si riparte. Una indicazione, una sollecitazione che vogliamo seriamente raccogliere. *Da qui ogni volta si riparte.*

Ci ha raccontato l'evangelista Giovanni che i Greci chiedono a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv 12, 22*): dove il "vedere" - osservano gli esegeti - significa non solo incontrarlo ma conoscerne l'identità. Colpisce il fatto che la richiesta di questi stranieri sembra far emergere, quasi far scattare, in Gesù la coscienza che è giunta "la sua ora", l'ora del suo donarsi. Infatti di fronte alla richiesta di essere conosciuto, incontrato, Gesù risponde raccontando l'evento della Croce, rivelando il suo essere chicco che muore per produrre frutto, per dare la vita (cf. *Gv 12,24*).

Questo episodio centrale del vangelo di Giovanni ci fa dire che, se è spento il nostro desiderio, se è flebile la nostra domanda di “vedere-conoscere Gesù”, sarà difficile anche udire la sua risposta ed essere davvero consapevoli di chi egli sia. E se questo anelito non ci appartiene, è difficile anche percepire le domanda su Gesù che esprimono, in maniere diverse, spesso bisognose di essere decifrate, tanti cercatori di Dio e della verità, tanti “Greci” di oggi.

5. E’ a partire da questa risoluta tensione verso la persona di Gesù e dal desiderio di essere una chiesa che cammina sulle strade da Lui tracciate, che chiedo a tutti di accogliere la proposta che ci sembra provenire dalla Visita pastorale, dalle sollecitazioni forti di papa Francesco, interpretate anche attraverso il convegno ecclesiale di Firenze, ma anche dalle situazioni che i veloci cambiamenti culturali e sociali stanno producendo nelle nostre comunità.

Questa proposta, come ho già annunciato in occasione della chiusura dell’anno pastorale, lo scorso 10 giugno, prende forma nel progetto di realizzare quello che abbiamo definito un *Cammino Sinodale* della nostra diocesi. Esso si aprirà nel corso dell’anno pastorale che questa sera inizia, e si prolungherà nei primi mesi del prossimo.

Dicevo anche, la sera del 10 giugno scorso, che abbiamo già fissato i momenti salienti di questo cammino, il quale avrà come protagonista una grande assemblea sinodale diocesana di oltre 250 persone, che si riunirà in tre occasioni (febbraio, maggio e ottobre 2017), mentre tra l’una e l’altra di queste riunioni verranno convocate delle assemblee sinodali vicariali. Un’ampia commissione sinodale ha già iniziato il suo lavoro di preparazione di quanto verrà proposto a dette assemblee.

6. Vorrei allora esprimere, nella maniera necessariamente sintetica consentita da questo momento, alcune precisazioni circa questo importante impegno del *Cammino Sinodale*, che occuperà il futuro prossimo della nostra diocesi. Mi riprometto di presentarlo poi in maniera più ampia mediante una lettera che indirizzerò alla diocesi più avanti.

a) La prima precisazione è data dall’obiettivo del *Cammino Sinodale*. E’ quello di individuare alcune scelte ritenute importanti per la vita della nostra chiesa in questo momento e nel prossimo futuro. “Alcune” significa precisamente “poche”: senza, dunque, l’intento di passare in rassegna tutto ciò che costituisce l’orizzonte dell’intera vita ecclesiale. Questo non perché manchi la consapevolezza di quali e quanti siano le situazioni e i temi che ci interpellano, ma perché la pretesa di lavorare seriamente su molti temi porta con sé il rischio di non lavorare efficacemente su nessuno di essi.

b) Questo si comprende meglio segnalando subito una seconda precisazione circa il *Cammino Sinodale*. Essa è contenuta proprio nel termine “cammino”. Il “cammino” - *Sinodo* significa cammino fatto insieme - indica la pazienza di un

percorso, che non pretende di raggiungere immediatamente la meta, che non brucia subito ogni tappa, che non affronta e risolve tutto in tempi brevi. Se ciò che ha determinato in prima battuta la proposta del *Cammino Sinodale* è stata la Visita pastorale, a me pare che dalla Visita scaturisca una chiara sollecitazione a cercare di capire insieme che cosa il Signore domanda a noi oggi: che cosa domanda a me vescovo e a tutti i ministri ordinati, ai consacrati e consacrate, ai laici, alle famiglie, alle parrocchie, alle varie comunità, ai movimenti, ecc. Ma credo che il *Cammino Sinodale* ci chieda di disporci a lavorare con sereno realismo, senza la pretesa di conseguire cambiamenti prontamente risolutori e attuati su molti fronti, ma portando avanti con semplicità e con paziente determinazione alcune "conversioni" personali, comunitarie e pastorali. Queste non sono delle ricette reperibili bell'e pronte in qualche manuale di "istruzioni d'uso per il funzionamento di una chiesa": sono il frutto di un discernimento condotto insieme, nell'ascolto della Parola e dei segni dei tempi, nella preghiera, nel dialogo fraterno e nel costruttivo confronto reciproco.

c) Ecco allora una terza precisazione. Vorremmo tentare di immettere nella nostra chiesa una certa qual *sinodalità permanente*. Cioè un atteggiamento, uno stile, una prassi che rendano sempre più normale o consueto il discernere insieme per camminare insieme. Affrontando dunque con umiltà, pacatezza, perseveranza i problemi che a noi si pongono, o le occasioni che a noi si offrono, o le sfide che a noi via via si presentano. Si tratta di un impegno senza dubbio laborioso, che potrebbe domandare un cambiamento considerevole nel nostro modo di essere e di fare chiesa. Ma esso ci è richiesto, da una parte, dai molti mutamenti che ci ritroviamo a registrare dentro e fuori le nostre comunità, e, dall'altra, dal volto nuovo di chiesa che, a partire dal Vaticano II, stiamo imparando sempre più a conoscere e a rendere effettivo. Ha scritto un teologo: «Pur non nominato, il tema della sinodalità si trova al centro delle grandi intuizioni conciliari, come quelle della partecipazione, dell'uguaglianza sostanziale [di tutti i battezzati], della corresponsabilità» (G. Frosini). Oggi ormai questo tema è nominato, e con frequenza. Permettetemi di riprendere alcune espressioni di papa Francesco tratte dal suo discorso introduttivo all'ultimo Sinodo dei vescovi (certo, riferito a quella importante assemblea, ma che si può in qualche misura applicare anche a noi). Diceva il papa:

«Il Sinodo (...) è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al *deposito della fede*, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare e illuminare il *deposito della vita*. (...) Nel Sinodo lo Spirito parla attraverso la lingua di tutte le persone che si lasciano guidare dal Dio che sorprende sempre, dal Dio che rivela ai piccoli ciò che nasconde ai sapienti e agli intelligenti, dal Dio che ha creato la legge e il sabato per l'uomo e non viceversa, dal Dio che lascia le novantanove pecorelle per cercare l'unica pecorella smarrita

ta, dal Dio che è sempre più grande delle nostre logiche e dei nostri calcoli» (*Introduzione al Sinodo della Famiglia 2015*, 5 ottobre 2015).

d) Infine una quarta precisazione. Ho accennato sopra al compito del *Cammino Sinodale* di «individuare alcune scelte ritenute importanti per la vita della nostra chiesa». Dunque non solo scelte “pastorali”, in senso operativo, ma più ampiamente “ecclesiali”. Detto in altre parole: riflettere e decidere non solo circa il *che cosa fare* per evangelizzare, per annunciare Cristo o il Vangelo; ma anche, e prima ancora, domandarci *come essere*, come lasciarci maggiormente evangelizzare, per “cristianizzare”, prima di tutto, noi stessi e le nostre comunità.

7. Abbiamo scelto di farci accompagnare e guidare, nel *Cammino Sinodale*, da un'icona evangelica che illumini il nostro procedere e da un'espressione che ci aiuti a mantenere sempre a fuoco l'obiettivo. L'icona è quella dei discepoli di Emmaus. L'espressione - una specie di titolo - è «*Discepoli di Gesù, verso un nuovo stile di chiesa*».

L'icona di Emmaus ci richiama l'esigenza di metterci in ascolto del Signore, il quale, rivelando lungo la via che Gesù di Nazaret è ora il Risorto presente in mezzo ai suoi, illumina il senso della vita e della vocazione cristiana, e aiuta a superare le delusioni e gli smarrimenti dovuti ad un debole discepolato nei suoi confronti; e aprendo all'ascolto della Parola, e spezzando il Pane con e per i suoi discepoli, riscalda il cuore, rende viva la speranza e rende annunciatori gioiosi del dono supremo che è Lui.

L'espressione *Discepoli di Gesù, verso un nuovo stile di Chiesa* ci richiama anzitutto la conoscenza e l'incontro con Gesù, che ci fa suoi discepoli (su cui anche questa sera siamo stati aiutati a riflettere). Ho già sottolineato quanto sia importante che questo che diventi un impegno più sentito da parte delle nostre comunità - penso all'iniziativa de *Il Vangelo nelle case* -. E' solo un autentico discepolato di Gesù che ci consente di plasmare una chiesa dallo “stile nuovo”. Abbiamo scelto la parola “stile”, preferendola a “forma”, perché sembra indicare non immediatamente le istituzioni o le strutture o le iniziative o gli “spazi” ecclesiali, ma “un modo di stare nel mondo”: più evangelico, più essenziale, più accogliente, più testimoniale e umilmente missionario, più attento a riconoscere il bene che il Signore semina nel mondo.

8. Vorrei concludere riprendendo alcune espressioni del n. 278 di *Evangelii gaudium*, dove a me sembra quasi di scorgere una descrizione di che cosa hanno sentito e scoperto i discepoli di Emmaus dopo l'incontro con Gesù. Scrive papa Francesco:

«La fede significa credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. (...) Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta svilup-

pando qui e là (...) come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr *Mt* 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr *Mt* 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. E' presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!».

«Rimani con noi», implorano i due di Emmaus al Signore che sembra abbandonarli. Lo chiediamo anche noi questa sera e lungo tutto il corso del prossimo anno. Convinti che, con Lui e grazie a Lui, mossi da Lui e dal suo Spirito, le pur impegnative conversioni personali, ecclesiali e pastorali si potranno attuare nel tempo, nonostante le nostre debolezze e forse anche le nostre resistenze. Come dicono le parole di un canto eucaristico che personalmente sempre mi tocca, nella loro semplicità: «il cuore può cambiare, se rimani in noi».

PREGHIERA INIZIO ANNO PASTORALE 2016-17

Mostraci il tuo volto, Signore!
 Rivelaci la tua bellezza
 e riempi la nostra vita di Te.
 Rendici capaci di incontrarti
 nelle parole sempre nuove
 dei vangeli,
 nella carne sofferente
 dei poveri,
 nel silenzio fecondo
 della nostra interiorità,
 nelle vicende dell'umanità
 dove continui ad incarnarti
 e a farti salvezza,
 nel Pane spezzato
 che ci raccoglie come chiesa.
 Aiutaci a camminare insieme:
 discepoli fedeli
 e testimoni coraggiosi,
 lievito del Regno
 nella pasta del mondo
 che fermenta
 verso la Bellezza ultima e piena.
 Amen.

Impegni del Vescovo

Luglio 2016

Venerdì 1° luglio

Ore 18.00 Asolo: Presiede la Celebrazione eucaristica e benedice il nuovo Altare e la cappella rinnovata del Centro di Spiritualità "Santa Dorotea".

Dal 3 - 9 luglio

Francia: Visita la comunità del Prado a Lione e la comunità delle Discepoli del Vangelo a Viviers e Marsiglia.

Giovedì 14 luglio

Ore 8.00 Seminario: Incontra i missionari della Diocesi e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.

Sabato 16 luglio

Fiera: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità delle Suore di San Vincenzo.

Domenica 17 luglio

Ore 9.00 Le Grazie, Preganziol: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità delle Suore Francescane di Cristo Re.

Ore 18.30 Lorenzago: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità Giovanile del Seminario Diocesano.

Martedì 19 luglio

Ore 19.00 Padernello: Presiede la Celebrazione eucaristica con i giovani di Viviers che si recheranno alla Giornata Mondiale della Gioventù in Polonia.

Domenica 24 luglio

Ore 9.00 Treviso, San Camillo: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Martedì 26 luglio

Ore 10.30 San Polo di Piave: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Agosto 2016

Domenica 7 agosto

Ore 18.30 Lorenzago: Presiede la Celebrazione eucaristica con i partecipanti al Campo Famiglie di Azione Cattolica.

Martedì 9 agosto

Piani di Luzza: Incontra i partecipanti al Campo Famiglie diocesano.

Lunedì 15 agosto

Ore 10.00 Santa Maria Maggiore: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità dell'Assunta con la tradizionale consegna del cero.

Domenica 21 agosto

Ore 20.00 Riese Pio X: Presiede la Celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale in occasione della solennità di San Pio X e al termine si reca in processione al Santuario delle Cendrole per la chiusura della Porta Santa.

Sabato 27 agosto

Ore 18.30 San Donà di Piave, San Pio X: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione dei 50 anni dalla fondazione della parrocchia.

Domenica 28 agosto

Ore 9.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del Convegno nazionale Africa Missione - Cooperazione e sviluppo.

Da lunedì 29 agosto a giovedì 01 settembre

Lourdes: Presiede il Pellegrinaggio Diocesano.

Settembre 2016

Sabato 3 settembre

Ore 9.00 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Domenica 04 settembre

Ore 9.00 Preganziol: Partecipa alla Giornata di Ricarica associativa dell'Azione Cattolica.

Giovedì 8 settembre

Ore 19.30 Povegliano: Presiede la Celebrazione eucaristica.

Venerdì 9 settembre

Ore 15.30 Collegio Pio X: Incontra gli insegnanti di religione della Diocesi.

Da sabato 10 a lunedì 12 settembre

Lorenzago: Incontra la Comunità Teologica del Seminario Diocesano.

Mercoledì 14 settembre

Ore 9.30 Casa del Clero: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito dell'Unzione degli infermi.

Giovedì 15 settembre

Ore 9.15 Vescovado: Incontra i Vicari Foranei.

Ore 15.30 Vescovado: Riunisce la Presidenza del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Venerdì 16 settembre

Ore 18.30 Casa Toniolo: Presiede la Commissione del Cammino Sinodale.

Domenica 18 settembre

Ore 10.00 Villorba: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione dell'anniversario di fondazione della Casa di Riposo e Centro Diurno "Casa Marani".

Lunedì 19 settembre

Ore 09.30 Vescovado: Presiede il Collegio dei Consultori.

Ore 18.30 Seminario: Presiede la Celebrazione eucaristica di inizio anno con le comunità del Seminario.

Mercoledì 21 settembre

Ore 16.00 Vescovado: Presiede la Commissione per la Formazione Permanente del Clero.

Giovedì 22 settembre

Ore 09.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 16.00 Vescovado: Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Venerdì 23 settembre

Ore 20.30 San Nicolò: Presiede la Celebrazione di inizio del nuovo Anno Pastorale.

Sabato 24 settembre

- Ore 11:00 Casa del Clero: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del saluto del direttore della Casa del Clero.
- Ore 15.30 Seminario: Partecipa all'Assemblea di inizio anno dell'Azione Cattolica Diocesana.

Domenica 25 settembre

- Ore 10.00 Mussolente: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.
- Ore 17.30 Casoni: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 26 settembre

- Ore 10.00 Roma: Partecipa alla riunione della Commissione episcopale CEI Clero-Vita consacrata.

Martedì 27 settembre

- Ore 10.00 Collegio San Pio X: Inaugura gli ambienti ristrutturati della scuola dell'infanzia e primaria.

Mercoledì 28 settembre

- Ore 20.30 Collegio San Pio X: Partecipa alla prima serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani.

Giovedì 29 settembre

- Ore 10.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della festività del patrono della Polizia, San Michele Arcangelo.

Venerdì 30 settembre

- Ore 9.00 Zelarino: Partecipa all'Assemblea della Conferenza Episcopale Triveneta.
- Ore 20.30 Collegio San Pio X: Partecipa alla seconda serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani.

Atti della Curia Vescovile

Nomine del clero

Don DAVIDE SCHIAVON con decr. vesc. prot. n. 1020/16/PG, in data 16 luglio 2016, è stato confermato Direttore della Caritas Tarvisina per il quadriennio 2016-2020.

Don ROBERTO CAVALLI con decr. vesc. prot. n. 1027/16/PG, in data 18 luglio 2016, è stato nominato Parroco in solido moderatore di Paderno di Ponzano.

Don MATTEO VOLPATO con decr. vesc. prot. n. 1027/16/PG, in data 18 luglio 2016, è stato nominato Parroco in solido di Paderno di Ponzano.

Mons. GIACOMO LORENZON con decr. vesc. prot. n. 1039/16/PG, in data 19 luglio 2016, è stato nominato Vicario *ad tempus* del Vicariato di Asolo.

Don LUCIANO TRAVERSO con decr. vesc. prot. n. 1040/16/PG, in data 19 luglio 2016, è stato nominato Vicario *ad tempus* del Vicariato di Monastier.

Don MATTEO ANDRETTO con decr. vesc. prot. n. 1142/16/PG, in data 1 settembre 2016, è stato nominato Segretario del Vescovo.

Don PAOLO BARBISAN con decr. vesc. prot. n. 1146/16/PG, in data 1 settembre 2016, è stato nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni culturali e l'Arte sacra.

Mons. MAURIZIO DE PIERI con decr. vesc. prot. n. 1151/16/PG, in data 1 settembre 2016, è stato nominato Direttore della Casa del Clero.

Don PAOLO BASSO con decr. vesc. prot. n. 1177/16/PG, in data 1 settembre 2016, è stato nominato Direttore del Centro di Spiritualità e Cultura "Don Paolo Chiavacci".

Don CRISTIANO CARRARO con decr. vesc. prot. n. 1731/16/PG, in data 1 settembre 2016, è stato nominato Educatore della Comunità teologica del Seminario vescovile diocesano.

Don CARLO VELLUDO con decr. vesc. prot. n. 1230/16/PG, in data 6 settembre 2016, è stato nominato Amministratore parrocchiale del Sacro Cuore di Treviso.

Don ALBERTO PIASENTIN con decr. vesc. prot. n. 1157/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Castelfranco Duomo, Postumia e Villarazzo.

Don RICCARDO CAMELIN con decr. vesc. prot. n. 1163/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Fossalta Padovana, Levada di Piombino Dese, Piombino Dese, Sant' Ambrogio di Grion, Silvelle, Torreselle e Trebaseleghe.

Don GIOVANNI MARCON con decr. vesc. prot. n. 1164/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale dell'Immacolata di Treviso e di Santa Bona.

Don LORIS GALLINA con decr. vesc. prot. n. 1186/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Bonisiolo, Casale sul Sile, Conscio e Lughignano.

Don ANDREA TOSO con decr. vesc. prot. n. 1187/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Calvecchia- Fiorentina, Mussetta, Palazzetto di San Donà, San Donà di Piave, San Giuseppe di San Donà, San Pio X di San Donà.

Don MICHELE SECCO con decr. vesc. prot. n. 1188/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Calvecchia- Fiorentina, Mussetta, Palazzetto di San Donà, San Donà di Piave, San Giuseppe di San Donà, San Pio X di San Donà.

Don EMANUELE ANTONELLO con decr. vesc. prot. n. 1189/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Quinto e Santa Cristina.

Don SAMUELE TAMAI con decr. vesc. prot. n. 1191/16/PG, in data 8 settembre 2016, è stato nominato Vicario parrocchiale di Paese.

Don ROLANDO NIGRIS con decr. vesc. prot. n. 1281/16/PG, in data 14 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Fossalta Padovana.

Don FRANCO ZOGGIA con decr. vesc. prot. n. 1282/16/PG, in data 14 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Fagarè e Sant' Andrea di Barbarana.

Don PAOLO BASSO con decr. vesc. prot. n. 1283/16/PG, in data 14 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Fietta del Grappa.

Don CRISTIANO SERAFIN con decr. vesc. prot. n. 1732/16/PG, in data 14 settembre 2016, è stato nominato Vice Rettore della Comunità ragazzi e Comunità Giovanile del Seminario vescovile diocesano.

Don LUCA PIZZATO con decr. vesc. prot. n. 1733/16/PG, in data 14 settembre 2016, è stato nominato Vice Rettore della Comunità teologica e Comunità vocazionale del Seminario vescovile diocesano.

Don LORIS FREGONA con decr. vesc. prot. n. 1294/16/PG, in data 21 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Busta Contea.

Don MAURIZIO BERNARDI con decr. vesc. prot. n. 1295/16/PG, in data 21 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Calvecchia Fiorentina.

Don PAOLO FURLAN con decr. vesc. prot. n. 1301/16/PG, in data 21 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Bessica e Ramon di Loria.

Don ENRICO CAVALLIN con decr. vesc. prot. n. 1302/16/PG, in data 21 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Castelminio e San Marco di Resana.

Don ALESSANDRO PICCINELLI con decr. vesc. prot. n. 1303/16/PG, in data 21 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Casoni e Mussolente.

Don TIZIANO GALANTE con decr. vesc. prot. n. 1304/16/PG, in data 21 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Levada di Piombino Dese e Torreselle.

Mons. MAURO MOTTERLINI con decr. vesc. prot. n. 1372/16/PG, in data 26 settembre 2016, è stato nominato Amministratore Parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice.

Don MASSIMILIANO COSTA con decr. vesc. prot. n. 1378/16/PG, in data 29 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Pezzan d'Istrana e Sala d'Istrana.

Don IRENEO CENDRON con decr. vesc. prot. n. 1380/16/PG, in data 29 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Sandono e Zeminiana.

Don VANIO GARBUIO con decr. vesc. prot. n. 1382/16/PG, in data 29 settembre 2016, è stato nominato Parroco di S. Antonio di Padova e Sacro Cuore in Mogliano Veneto.

Don ANGELO ROSSI con decr. vesc. prot. n. 1385/16/PG, in data 29 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Selva del Montello e Santa Maria della Vittoria.

Don ANTONIO ZILIOFFO con decr. vesc. prot. n. 1390/16/PG, in data 29 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Ca' Rainati.

Don FEDERICO GUMIERO con decr. vesc. prot. n. 1395/16/PG, in data 29 settembre 2016, è stato nominato Parroco di Frescada.

Nomina Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

■ Prot. 1261/16/PG

D E C R E T O

Visto il mio decreto vescovile di costituzione del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici prot. n. 498/11/PG del 2 aprile 2011;
considerato scaduto il predetto Consiglio;
a norma del can. 492 del *Codice di diritto canonico*, con il presente decreto

costituisco il nuovo Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

da me presieduto il quale risulta così composto:

Membri con diritto di voto

Don FABIO BARACCO, parroco
Sign. BRUNO CADORIN, diacono
Mons. ADRIANO CEVOLOTTO, vicario generale
Sign. STEFANO GIORDANO, avvocato
Sign. ANGELO FAVOTTO, ingegnere
Sign. MARCO MARINI, promotore finanziario
Mons. GIORGIO PIVA, parroco
Sign. ALBERTO POZZOBON, avvocato
Sign. VITTORIO RACCAMARI, commercialista

Altri membri senza diritto di voto:

Don ADRIANO FARDIN, economo diocesano
Don MAURO MOTTERLINI, direttore ufficio amministrativo
Segretario:
Sig.ra CRISTINA ZANATTA, addetta ufficio amministrativo

La presente nomina vale per un quinquennio e con questa decadono dall'incarico i membri del precedente Consiglio non confermati.

Treviso, 14 settembre 2016

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM conv.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Sacerdoti defunti

Don Sante Dal Tin, nato a Fontanelle il 10 settembre 1930, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò in Treviso il 20 giugno 1954 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

All'inizio del suo ministero sacerdotale viene inviato come missionario *fidei donum* in Cile, presso le Diocesi di Talca e Rancagua.

Nel settembre 1983 rientra in Diocesi e svolge il suo servizio come Vicario parrocchiale a Nervesa.

Ritorna in Cile nella Diocesi di Talca nell'aprile del 1985. Solo nel settembre 2005 rientra per poco meno di un anno in Italia, risiedendo presso la parrocchia di Villa d'Asolo. Riparte per il Cile nel settembre 2006. Ormai malato ha deciso di trascorrere in Cile anche l'ultimo periodo della sua vita, punto di riferimento per i fedeli che si recavano al santuario di San Francesco a Pompeya. Muore a Talca il 10 luglio 2016. La messa esequiale si è tenuta giovedì 13 luglio nella cattedrale di Talca, presieduta dal vescovo Valenzuela; ha concelebrato mons. Paolo Cargnin, inviato del nostro Vescovo. Una Messa di suffragio, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin, è stata celebrata venerdì 14 luglio nella cappella del Seminario vescovile.

Don Pietro Bordignon, nato a Crespano del Grappa il 18 agosto 1950 e ordinato sacerdote il 6 ottobre del 1979, ha conseguito nel 1975 la Laurea in filosofia presso l'università di Padova. Nel 1988 ha iniziato ad insegnare storia della filosofia presso il Collegio vescovile Pio X e nel 2008 storia della filosofia e filosofia della religione all'Istituto Superiore di Scienze Religiose Treviso-Vittorio Veneto. Don Piero è stato anche vicario parrocchiale a santa Maria del Rovere e collaboratore pastorale a Busta-Contea e a Silea. Dal 1988 al 1991 è stato assistente ecclesiastico dell'AGESCI. Muore presso l'Ospedale civile di Treviso il 5 agosto 2016. Le esequie, presiedute dal Vescovo di Treviso mons. Gianfranco Agostino Gardin, sono celebrate l'8 agosto in Cattedrale. La salma è tumulata presso il cimitero di Mussolente.

Don Giuseppe Canova, nato a Possagno il 19 gennaio 1929, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò in Treviso il 26 giugno 1955 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dall'ottobre 1955 al settembre 1957 è Assistente spirituale al Collegio Pio X di Treviso. Dall'ottobre 1957 al settembre 1963 è cappellano a Roncade. Nell'ottobre 1963 viene nominato segretario *ad personam* di mons. Antonio Cunial, Vescovo di Lucera e poi di Vittorio Veneto.

Dal settembre 1970 per due anni svolgerà l'incarico di economo del Seminario Vescovile di Treviso.

Nel 1972 è inviato prima a Nottingham, in Gran Bretagna e poi, nel maggio 1973, in Australia, a Canberra, come cappellano degli emigranti cattolici.

Nel 1979 rientra in Italia e svolge servizio di vicario parrocchiale in alcune parrocchie della Diocesi di Treviso, tra cui Cusignana.

Ritorna a Canberra nel 1983, per rientrare definitivamente in Italia nel 2008, accolto nella comunità sacerdotale della Casa del Clero, dove muore il 10 agosto 2016.

Le esequie, presiedute dal Vescovo di Treviso mons. Gianfranco Agostino Gardin, sono celebrate il 13 agosto nel Tempio di Possagno. La salma è tumulata presso il cimitero di Possagno.

Pavanello Mons. Fernando nato a Camposampiero il 16 febbraio 1919, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò in Treviso il 5 luglio 1942 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dall'agosto 1942 al settembre 1944 è cappellano a Camposampiero. Dal settembre 1944 all'ottobre 1949 è Vice Rettore del seminario Diocesano. Dall'ottobre 1949 al 1952 è inviato a Roma per studio e consegue la Laurea in Filosofia. Nel 1952 rientra in Diocesi ed è nominato Vice rettore del Seminario Maggiore.

Dall'ottobre 1953 è anche insegnante di filosofia presso il Seminario. Nel 1963 viene nominato rettore del Seminario per l'America Latina, CUM, di Verona.

Nel gennaio 1973 rientra in Diocesi e nel maggio successivo viene nominato Parroco del Sacro Cuore di Treviso. Dal 1976 al 1984 ricopre anche l'incarico di Vicario foraneo.

Nel 1984 rinuncia alla Parrocchia del Sacro Cuore di Treviso e viene nominato Delegato vescovile della *Caritas Tarvisina*, incarico che ricoprirà fino al giugno del 1995.

Dal 1984 risiede a Breda di Piave, collaborando nel servizio pastorale.

Muore il 15 agosto 2016.

Le esequie, presiedute dal Vescovo di Treviso mons. Gianfranco Agostino Gardin, sono celebrate il 18 agosto nella chiesa cattedrale di Treviso. La salma è tumulata presso il cimitero di Breda di Piave.

